

CON GASTONE A PISA, DAL 1978 AL 2002

La terra di Gastone Venturelli, terra natale e terreno elettivo di ricerca, è la Garfagnana. I suoi luoghi d'impegno universitario, Firenze e Urbino. Il convegno di cui questo volume raccoglie gli atti ha avuto radici e, in parte, svolgimento, a Pisa.

Nella storia degli studi otto e novecenteschi sul canto e sul teatro popolare Pisa costituisce un luogo chiave: è la città di Alessandro D'Ancona, che per primo, nella «Nuova Antologia» del 1869, propose i maggi all'attenzione del mondo scientifico, ed è la città che accoglie, presso la Scuola Normale, la raccolta di canti popolari adunata da Michele Barbi e le biblioteche di Santoli e Vidossi.

Ma il territorio pisano, quanto e più del territorio lucchese, è anche l'area dell'*altro* maggio drammatico: del maggio che già D'Ancona vedeva non in radure tra i castagni, ma nei teatrini d'Asciano e d'Orzignano, e che gli si rivelava connotato in termini d'autore e di saldo rapporto con la tradizione scritta. E invece, in Garfagnana... come esclama Gastone, in un'intervista raccolta nel 1981 e qui pubblicata, «in Emilia, in Lucchesia, nel Pisano [...] c'è sempre stato un rispetto del testo fortissimo; in Garfagnana un fregarsene completo del testo, proprio se ne fregavano da morire!».

Nell'Ottocento e ancora nel primo Novecento la tradizione del maggio drammatico si estendeva per tutto il territorio di Pisa, dalla Versilia, che in epoca granducale vi era inclusa, all'attuale contado sino ai confini delle odierne province di Siena e Grosseto. In tempi più recenti la tradizione si è ristretta a Buti che, per un concorso di circostanze, è comunque rimasto uno dei paesi più maggerini della Toscana. Nel convegno di Montepulciano su «Forme di spettacolo della tradizione popolare toscana e cultura moderna» (novembre 1974), a rappresentare – in tutti i sensi della parola – il maggio drammatico toccò proprio alla compagnia di Buti, con un *Demofonte* scritto, sulla base del testo metastasiano, dal maggista più 'autore' di tutti, Pietro Frediani, e pubblicato nel 1954 da Leopoldo Baroni.¹

¹ Eugenio Montale commentava in proposito che «i maggi sono melodrammi» e piacciono quelli d'autore, con buona pace di ogni «fanatico dell'arte popolare, della *Volkskunst*»: ora il prezioso libretto de *I maggi*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, aperto appunto dalle pagine di Montale, è di nuovo disponibile in anastatica, insieme con le belle poesie del Baroni, in un volume amorevolmente curato dal figlio Silvano (S. BARONI, *Mio padre*, Bientina, La Grafica Pisana, 2005).

In quell'incontro di Montepulciano nacque il mio rapporto con Gastone (e con Pietro e tanti altri studiosi di demologia e antropologia). E dall'intersezione tra Montepulciano, Garfagnana, Buti e Pisa – ove Gastone fece rappresentare qualche maggio garfagnino, auspice Nencioni, nel cortile della Scuola Normale – prese le mosse la *I rassegna del teatro popolare «Il maggio drammatico nell'area tosco-emiliana»*. La organizzammo, Gastone e io, grazie al sostegno del Comune di Buti, della Provincia di Pisa, del Teatro Regionale Toscano, della Regione Toscana e di altri enti. La rassegna, con sei maggi che coprivano le tre aree pisano-lucchese (Buti, Partigliano), garfagnino-lunigianese (Loppia Filecchio-Pian di Coreglia, Vagli di Sopra-Roggio, Pieve San Lorenzo-Regnano) ed emiliana (Costabona), si tenne a Buti dal 23 al 28 maggio 1978. Ripenso a quei giorni, allo slancio dei maggianti nel proporsi a un pubblico importante, a Dario Fo che concionava su maggi e graffiti degli anarchici nelle carceri di Vicopisano, a Gianfranco Contini e Giovanni Nencioni che sotto un tendone da circo, e con l'ombrello perché ci pioveva, assistevano al maggio... Come nel simbolo della rassegna, il contadino, prima chino col falchetto in mano, davvero si erge e, addobbato per magia di vesti regali, le mani ormai libere atteggiate in gesto rituale, avanza sulla scena! I testi di quei maggi furono pubblicati criticamente, secondo il 'formato' inaugurato da Gastone col *Re Filippo d'Egitto*, e quel modello è stato replicato per decine e decine di volte nei testi di teatro popolare pubblicati a Lucca e altrove.

Alla rassegna si accompagnò un importante convegno scientifico che si svolse a Pisa, i cui atti non sono mai usciti. Fu colpa di chi scrive, allora impegnato nella vita politica, e di un amico funzionario della Regione, che affidò il tutto a una biondina... ma un po' c'entra anche lo stile di Gastone, interessato, in questa come in altre occasioni, non ad affidare alle stampe il già fatto, ma a trarre dal già fatto spunti e forze per un nuovo fare, cioè la costruzione della rete del canto del maggio, promossa tra il 1978 e il 1985 attraverso il Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca. I più importanti contributi presentati al convegno trovarono comunque la via della stampa, e quello di Giovanni Battista Bronzini, *Rito e letteratura nei maggi*, si legge in questa rivista (XLVI, 1982, pp. 315-357); quanto volevo dire io si ritrova in vari scritti, poi raccolti nel volume *Cultura popolare e intellettuali* (Pisa 1989); quel che voleva dire Gastone, penso, lo ha via via rielaborato e infine scritto nell'importante lavoro su *Le aree del Maggio*, pubblicato nel 1992.

Quegli 'atti mancati' però me li sono portati sempre dietro, e il peso si è fatto più gravoso dopo la scomparsa di Gastone, tanto più che il 6 aprile 1995, col suo maestro Giovanni Nencioni e il comune amico Bruno Pianta, proprio io avevo presentato a Firenze l'ultima fatica dello studioso, *La gallina della nonna Gemma*. Dopo diversi anni e tante occasioni in cui, con la Mariola anzitutto e con altri sodali, ci ripetevamo che si doveva far qualcosa, ci siamo finalmente ritrovati, per rivisitare la ricerca dello studioso e per ricercare la memoria dell'amico (*la ricerca di Gastone Venturelli...*): c'eravamo tutti, e c'era Roberto Leydi, venuto a cantare il suo *Gelindo* a Gastone. A organizzare l'in-

MAGGIO EPICO
**LA GERUSALEMME
LIBERATA**

SECONDO IL TESTO ADOTTATO DALLA COMPAGNIA
DI PIEVE S. LORENZO - REGNANO (LU-MS)



A CURA DI GASTONE VENTURELLI
(bozza non corretta)

contro è stato, in collaborazione col Centro tradizioni popolari della Provincia di Lucca, il Dipartimento di Studi italianistici dell'Università di Pisa (mentre, nell'ambito del progetto *Il maggio drammatico* promosso da Michele Feo presso il Dipartimento di Italianistica dell'ateneo fiorentino, usciva l'*Inventario della raccolta di maggi di Gastone Venturelli* curato da Maria Elena Giusti). Con la pubblicazione di questi materiali su «Lares» e per i tipi di Olschki il cerchio si chiude, giacché gli atti di quel famoso convegno del 1978 li avevamo immaginati nella biblioteca di «Lares».

Ma intanto nel 2000, per iniziativa di Giovanni Nencioni e Piero Fiorelli, e col concorso di Teresa Poggi Salani, si era giunti a pubblicare la tesi di Gastone sui *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli*: ne scrive lo stesso Fiorelli nelle pagine che seguono, di cui conservo il dattiloscritto ad inchiostro rosso, reperto straordinario per un'epoca di videoscrittura (e non solo per questo).

La svolta che il lavoro di Venturelli segna negli studi pascoliani fu subito chiara ai più avvertiti: per questo abbiamo voluto dedicare la prima fase del convegno alle analisi pascoliane di Gastone e al lavoro poetico e critico di Pascoli stesso. E non è stato un parlar d'altro. Capire il nucleo antropologico e linguistico della poetica e della poesia di Pascoli, colto genialmente da Venturelli e qui illustrato da Giuseppe Nava, ci aiuta anche a capire il nucleo della stessa ricerca di Gastone e della sua attività «filologica, educativa e missionaria», come l'ha definita Giovanni Nencioni. È stato il suo modo di esserci, e siamo contenti d'esserci stati con lui.

Pisa, ottobre 2005

FABRIZIO FRANCESCHINI